

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVII - Vol. XXXI

Domenica 1° Luglio 1900

N. 1365

NUOVA CAMERA E NUOVO GOVERNO

Come era prevedibile, il risultato delle elezioni ha reso necessario un cambiamento di Ministero; ma le condizioni del momento sono sempre tali che l'on. Saracco non ha potuto, presentandosi alla Camera, nemmeno esporre come è consuetudine, un programma di Governo; ha creduto necessario accennare con frasi generali ai propositi di riforme e soffermarsi invece sulla necessità di risolvere la situazione intricata ereditata dal Ministero precedente.

Non è quindi il caso di esaminare il programma del nuovo Gabinetto, perchè tale programma non fu esposto, nè gli uomini che costituiscono il Ministero sono tali dal lasciar chiaramente comprendere fin d'ora su quali punti possano andar d'accordo; specialmente in ciò che più premerebbe ora al paese, cioè la riforma tributaria, il nome del titolare del Ministro delle Finanze, nulla permette di indovinare; se non che egli proviene dai banchi della antica destra dove, a vero dire, non è mai sembrato che fosse sentito il bisogno di riformare radicalmente il sistema tributario.

D'altra parte è anche vero che se nelle ultime elezioni il paese ha mostrato di non avere per i tre partiti della Estrema quella repulsione che e il Governo e la maggioranza avevano manifestata, non si può dire che abbia mutata la Camera così da spostare notevolmente le forze dei diversi partiti.

Il Ministero quindi avrebbe prima di tutto il compito di distogliere la rappresentanza dal consumarsi in quegli sterili conflitti che avevano condotto il Parlamento alla inazione; e poi di abbandonare ogni idea di progetti o provvedimenti di ordine esclusivamente politico, per nutrire, diremo così, la Camera ed il Senato, di quelle proposte economiche che più sono reclamate dal paese.

Avrà il nuovo Ministero la forza e la saggia avvedutezza di mettersi subito e seriamente nel campo delle riforme tributarie? Alcune delle parole dette dall'on. Saracco lo lasciano sperare; ma più ancora ci permette di credere possibile un completo cambiamento della situazione, la notoria profonda conoscenza delle cose e degli uomini, di cui dispone l'attuale Presidente del Consiglio dei Ministri. Generalmente lo si giudica uomo critico per eccellenza, e con ciò si

intende anche di diminuirgli la facoltà della iniziativa e della feconda operosità. E può essere anche che l'on. Saracco sia apparso più spesso sotto la veste del critico ma non è meno vero che ogni qualvolta egli ha voluto trattare qualche questione importante, si è tracciata subito la via precisa per risolverla, e quella via ha seguito con pertinacia. E all'on. Saracco che si deve la soluzione di una delle questioni che più hanno tormentato la finanza italiana in questi ultimi tempi, quella delle costruzioni ferroviarie autorizzate dalle leggi 1879 e 1885; e non ci voleva meno della incontrastata autorità dell'on. Saracco, perchè il Parlamento accettasse di abbandonare il sistema delle costruzioni dirette, e riprendesse quello delle concessioni alle Società esercenti.

Non sappiamo quali possono essere in questo momento le idee dell'on. Saracco sulla riforma tributaria; a noi duole che, cedendo ad una non lodevole consuetudine, egli si sia riservato il Ministero degli interni anzichè quello del Tesoro o delle Finanze, ma comunque, la sua autorità in materia finanziaria ed economica è tale che nè l'on. Rubini, che è così competente in materia di bilanci, nè l'on. Chimirri, avrebbero accettato il posto che occupano senza essere d'accordo nelle linee generali coll'on. Saracco.

Ad ogni modo, ripetiamo, l'on. Saracco è così profondo conoscitore degli uomini e delle cose che non sfuggirà certo dalla sua mente il detto: che i Parlamenti sono facilmente maneggevoli per i Governi quando siano occupati in utili e ragionevoli lavori.

Ora, se vi è qualche cosa che non manca in Italia è *il molto da fare* in quasi tutti i rami; ma il più urgente il più universalmente reclamato è ciò che riguarda i tributi. Se il Parlamento avrà davanti a sè delle proposte modeste, graduali nella applicazione, ma chiare nel fine e moderne nel concetto, per togliere i contribuenti dalla condizione in cui sono, tutte le piccole questioni di forma che l'ozio aveva ingigantito, passeranno in seconda linea ed il lavoro fecondo del Parlamento non mancherà.

Questo noi auguriamo all'on. Saracco e non gli saremmo avari di elogi se saprà mettere il suo Ministero su questa via.

I VALORI MOBILIARI ALLA FINE DEL SECOLO XIX

Del Congresso, tenuto a Parigi ai primi di questo mese, per esaminare e discutere alcune questioni attinenti ai valori mobiliari, abbiamo già fatto cenno in un numero precedente. Come abbiamo avvertito in quella occasione, numerose memorie, e parecchie veramente importanti, furono presentate al Congresso; di alcune di esse speriamo di poter intrattenere i lettori, perchè l'argomento è di un interesse veramente considerevole e generale. Ora abbiamo sott'occhio la relazione del sig. Neymarck, relatore generale del Congresso, e cogliamo volentieri l'occasione per esaminare le condizioni odierne dei valori mobiliari, di quella massa di titoli che ormai hanno invaso i principali paesi. Infatti, come avvertiva il Neymarck, dal principio di questo secolo, e più particolarmente dalla seconda metà, sono stati creati e messi in circolazione nella sola Europa valori mobiliari per più di 400 miliardi e questo in rendite, azioni e obbligazioni, parti di interessi, valori, con premi, ecc. Essi rendono annualmente da 15 a 20 miliardi, e si ripartiscono fra 15 a 20 milioni di portatori di titoli, capitalisti e *rentiers*. Invece l'insieme delle specie metalliche e dei biglietti di banca in circolazione nel mondo ammonta appena al 5 per cento, ossia alla ventesima parte di quei 400 miliardi, cioè 20 miliardi. Al 31 dicembre 1899 l'ammontare totale della circolazione fiduciaria di tutte le banche di emissione europee ammontava a 15 miliardi in cifra tonda (precisamente 14 miliardi e 992 milioni); l'incasso metallico in oro posseduto da quelle banche era di 7 miliardi 859 milioni, in totale, cioè compreso l'argento, 10 miliardi, 444 milioni. La circolazione e l'incasso insieme sommano a 25 miliardi.

Dalla scoperta dell'America fino ai nostri giorni il valore totale alla pari di tutto l'argento e di tutto l'oro che gli uomini hanno estratto negli ultimi quattro secoli dalle viscere della terra, può essere calcolato fra 100 e 110 miliardi; quasi 50 miliardi di oro e quasi 60 miliardi di argento, mentre il totale dei valori mobiliari creati e circolanti in Europa sorpassa, come si disse, i 400 miliardi.

Questa creazione di titoli negoziabili, la loro repartizione in tutti i paesi del globo, è certamente una delle caratteristiche dei tempi moderni. E bene osserva lo stesso Neymarck che gl'insegnamenti che si possono trarre da queste cifre sarebbero bastati in mancanza d'altre ragioni a giustificare l'utilità del Congresso internazionale dei valori mobiliari.

Da un altro punto di vista è utile che a una data precisa, mentre si constata un certo stato dell'industria, del commercio, della agricoltura, delle belle arti, delle lettere e delle scienze nei vari paesi, con osservazioni coscienziose si rilevino i fatti più o meno significativi che è possibile di accertare, con metodo, a profitto della scienza e della storia economica e finanziaria internazionale. Lo sviluppo prodigioso del credito pubblico, l'influenza dei capitali abbondanti di cui non si supposeva la esistenza, la esten-

sione immensa della fortuna mobiliare, gli enormi bisogni di denaro che si sono manifestati da una parte e dall'altra, la prodigiosa quantità di mezzi che si sono quasi costantemente incontrati per farvi fronte, la infinita diffusione degli effetti pubblici e dei valori di borsa, l'attiva concentrazione dei capitali, che ha creato nuove potenze finanziarie; il desiderio sempre maggiore delle popolazioni che risparmiavano di trovare il collocamento delle loro economie e di iniziarsi alle combinazioni che possono rendere quel collocamento il più vantaggioso che è possibile; sono questi fatti certi che si possono verificare oggidi in tutti i paesi del globo; le loro conseguenze non possono essere ancora misurate perchè non hanno avuto ancora il loro completo sviluppo. Del resto la estensione e l'aumento della fortuna mobiliare rappresentata dai titoli negoziabili mobilitati, la loro influenza e la loro importanza nella vita economica, politica e sociale, hanno colpito quelli stessi che non avevano nè l'ufficio, nè la occasione di osservarli. Non era punto necessario d'essere un economista o uno statista o un finanziere per fare quelle costatazioni. Il « valore mobiliare » è oggi in tutti i paesi del mondo la « bestia da soma » dei bilanci, come in passato era il valore immobiliare che sopportava i più gravi carichi. E ora si cerca di alleggerire questi ultimi per caricare l'altro. Assistiamo in tal modo a una evoluzione economica provocata dalla distribuzione, ripartizione, mobilitazione e diffusione del « capitale » e questa evoluzione fa subire agli stessi costumi delle modificazioni profonde; le condizioni sociali ne saranno assai sensibilmente trasformate in un avvenire poco lontano.

L'associazione dei capitali sotto forma di Società anonime che hanno emesso azioni ed obbligazioni e che tutti possono acquistare stringe da ogni parte i popoli civili. Si può dire col Leroy Beaulieu che adesso coi capitali aggruppati sotto forma di titoli negoziabili è la Società anonima quella che ci trasporta in viaggio è essa che spesso ci alberga, che ci vende il combustibile e la luce, che ci fa il vestito e che ce lo vende, che ci fornisce le notizie e ispira i nostri giornali; è essa pure che assicura la nostra vita e le nostre case ecc.

La diffusione di tutti questi titoli ha aiutato potentemente a costituire i piccoli patrimoni. Essa ha influito sullo sviluppo delle istituzioni di previdenza, Società di mutuo soccorso, casse pensioni, assicurazioni e ha pure reso servizi inapprezzabili per la funzione sociale che adempie; mercè sua queste Società si moltiplicano e s'ingrandiscono a misura che è più facile di fare la capitalizzazione dei loro fondi. Essa ha avuto un altro risultato; ha mostrato che non vi è già una plutocrazia, ma una vera democrazia finanziaria: quando si decompongono quei miliardi di titoli nei loro componenti si vede tosto che non vi è se non della polvere di titoli e di redditi, come fu detto, tanto il numero dei capitalisti e dei *rentiers* che si dividono quei titoli è quei redditi è diventato considerevole.

Si osservi ancora più d'avvicino la sorte di

questi capitalisti: i piccoli e i medi possessori di valori, mercè gli impieghi che possono fare e che in passato non conoscevano poichè prima, e non soltanto all'epoca di Turgot, ma al principio di questo secolo, all'epoca del codice civile, le due correnti in materia di impieghi erano limitate a quelle in terre, all'acquisto delle terre, al prestito dei capitali a interesse, hanno acquistato una indipendenza sconosciuta all'antica società.

Ancora poco tempo fa i domestici non avevano altro mezzo per tenere le loro economie che la calza di lana o l'acquisto di qualche animale, che le abitudini rurali consentivano loro di tenere presso il padrone o che affilavano a dei vicini a titolo di soccida. Ed è questa una delle categorie di persone che i valori mobiliari e in specie i valori a premi hanno spinto maggiormente a economizzare. Quei titoli di titoli hanno avuto il merito di sovranizzare lo spirito di risparmio, associando la speranza della sorte favorevole. Un primo sforzo vien fatto spesso per acquistare un valore con premi, sforzo che non sarebbe fatto per la cassa di risparmio. Alcuni franchi economizzati soldo a soldo per acquistare una cartella di rendita, un quarto di obbligazione della Città di Parigi, o del credito fondiario, sono altrettanti risparmi che forse sarebbero stati dissipati all'osteria. I valori mobiliari hanno adunque messo in luce nuovi elementi sociali, che il movimento democratico e la evoluzione economica moderna hanno insieme sviluppato e sviluppano ancora. Pel mondo del lavoro la moltiplicazione dei capitali e dei valori mobiliari ha avuto infine per effetto la riduzione del saggio dell'interesse, e ad un tempo il miglioramento nelle condizioni del lavoro. L'interesse dei capitali è sceso da 6 a 5 per cento, a $3\frac{1}{2}$, 3 per cento e anche 2 per cento, mentre il saggio dei salari è aumentato generalmente del 50 per cento e in alcuni casi anche di più. Altra conseguenza non meno felice è questa: che più vi sono valori mobiliari in un paese, e più vi è lavoro e maggiori sono i salari. I capitali ricercano il lavoro, lo pagano meglio e lo rendono più produttivo associandosi con lui mediante un saggio di interesse ridotto.

La funzione e gli affari delle banche e dei banchieri dovevano alla lor volta subire profonde trasformazioni. Tutti coloro infatti che tenevano in passato i capitali immobili, improduttivi, hanno capito, a poco a poco, che potevano utilizzarli e che utilizzandoli, dovevano accrescerli. Una ricchezza ignorata e improduttiva fino allora si è messa in moto verso i vari impieghi finanziari, nuove preoccupazioni sono sorte fra i risparmiatori della classe agiata e anche di quella lavoratrice, una nuova clientela si è formata intorno ai valori pubblici, intorno al mercato finanziario e alla Borsa; in tutti i paesi, la finanza, le banche, gli stabilimenti speciali hanno dovuto trasformare i loro metodi e procedimenti, modificare le loro abitudini per far fronte a questi bisogni nuovi, cioè per piacere a questa clientela sempre crescente, per attirare e impiegare fruttuosamente questo risparmio, enorme nella sua totalità, ma fra-

zionato all'infinito. Raccogliere queste gocce di ricchezza e dare un corso normale e costante a queste economie sparse, che si ricostituiscono incessantemente, formarne in certo modo dei grandi fiumi fecondatori; tale è stata l'opera difficile, utile, onesta, delle grandi società di credito e delle principali banche.

(continua)

LA BANCA D'ITALIA

(ESERCIZIO 1899)

II.

Continuiamo a esaminare la Relazione della Direzione generale della Banca d'Italia.

Il movimento totale delle *Casse* fu di 33.6 miliardi (cioè 5.6 miliardi più dell'esercizio precedente, compreso il movimento delle *specie metalliche*, la cui rimanenza al 31 dicembre 1899 era di lire 349,571,738, cioè 2,315,282 meno della fine dell'anno precedente; la diminuzione, afferma la relazione « deriva in parte dalla alienazione di una partita di numerario per conto del Tesoro »; -- i *conti correnti* da 91,913,878 scesero a 122,178,031 una diminuzione di circa 3) milioni, e le cambiali all'incasso scesero da 181.6 a 113.9 milioni; una diminuzione quindi di 67.7 milioni.

Gli *sconti* danno un aumento di 418 milioni durante l'esercizio a paragone del precedente.

Gli introiti, gli assegni e gli altri titoli scontati furono infatti:

1898	N. 1,305,837	per L. 2,046,491,213
1899	» 1,174,771	» 1,628,041,092

Differenza + 131,066 » — 418,450,121

Come è noto la Banca, sempre tenendo il saggio ufficiale dello sconto al 5 per cento, praticò sconti ridotti e sconti di favore che variano da $4\frac{3}{4}$ al $3\frac{1}{2}$ per cento.

Ecco come si distribuivano per i diversi saggi i due miliardi di sconto:

5 per cento . . .	L. 843.5 milioni	$4\frac{1}{4}$ per cento L.	11.2
$4\frac{3}{4}$ »	» 8.5 »	4 »	» 579.5
$4\frac{1}{2}$ »	» 300.5 »	$3\frac{3}{4}$ »	» 14.1
		$3\frac{1}{2}$ »	» 288.7

Al disotto del saggio ufficiale non furono accordati dunque che il 58.76 per cento degli sconti, mentre fu del 79.80 l'anno precedente.

È anche migliorata la media scadenza dei titoli scontati che fu di 39 giorni contro 41 nel 1898; per contro si elevò il medio ammontare dei titoli da 1385.85 e 1567.19. Ecco infatti il prospetto delle operazioni di sconto distinte per quantità e valore dei titoli:

Fino a . . . L.	100	N. 199,206	per 49.9 milioni
da 101 a »	500	» 660,229	» 187.4 »
» 101 »	1000	» 251,014	» 189.8 »
» 1001 »	5000	» 160,720	» 409.0 »
» 5001 »	10,000	» 24,500	» 197.0 »
» 10,001 »	20,000	» 4,248	» 63.8 »
» 20,001 in più		» 5,920	» 984.2 »
		» 1305,837	» 2,046.5

Le anticipazioni furono in numero di 3805 per L. 268.1 milioni, con una diminuzione di 3376 nel numero delle operazioni ed un aumento di 203.1 milioni nel loro ammontare. La maggior parte dei titoli su cui fu fatta l'anticipazione erano di Stato compresi i Buoni del Tesoro, cioè per 209.4 milioni, per 47.3 milioni su titoli garantiti dello Stato; per 9 milioni su cartelle fondiarie, e per 2.2 milioni su sete.

Sull'interessante argomento delle operazioni non consentite dalla legge, cioè le così dette immobilizzazioni, ecco quanto è scritto nella relazione.

Durante l'esercizio 1899 furono liquidate immobilizzazioni per L. 5,499,659.72 per cui si aveva al 31 dicembre 1899 una rimanenza di immobilizzazioni per 243.3 milioni.

La somma originaria (1894) delle immobilizzazioni era stata dalla ispezione governativa fissata in 449.4 milioni; ne sopravvennero poi altre (per l'aumento del conto corrente del Credito Fondiario) per 23.2 milioni, per cui il totale era di 472.6 milioni. Nel sessennio quindi la Banca avrebbe smobilizzato per 227.3 milioni; 42.6 ovvero 32.6 milioni l'anno, secondo che si tenga conto o no delle svalutazioni.

Da queste cifre la Relazione del Direttore generale della Banca ricava le seguenti illustrazioni:

« Non tenendo conto degli aumenti accennati per il conto corrente col Credito Fondiario e per le altre partite aggiunte alle operazioni non consentite dalla legge, e considerando la somma di L. 449.4 milioni accertata alla ispezione governativa, si ha, deducendo da essa la rimanenza al 31 dicembre 1899, in L. 245.3 milioni, una liquidazione di operazioni incagliate per l'ammontare di L. 204.1 milioni.

« Poichè a norma dell'art. 36 della legge 8 agosto 1895, la mobilitazione obbligatoria nei sei anni è di L. 179.7 milioni si ha una eccedenza di mobilitazioni per la somma di L. 24.3 milioni in conto del terzo biennio. È bene avvertire che alla mobilitazione del terzo biennio di L. 89.8 milioni, può esser portato l'ammontare del fondo accantonato che, al 31 dicembre 1899, ascendeva a L. 36.6 milioni.

« Se nel 1898 raggiungemmo il limite di mobilitazione facoltativo fissato dalla Convenzione del 28 novembre 1896, non potemmo per varie ragioni, ottenere eguale risulamento nell'anno passato.

« Il rallentamento nell'opera di liquidazione delle operazioni incagliate è derivato, in primo luogo, dalle condizioni speciali del mercato monetario durante lo scorso anno. È naturale che il capitale, attivamente ricercato per lo svolgimento e la sistemazione degli affari correnti di molto cresciuti, non potesse sentirsi attratto dagli impieghi immobiliari che hanno carattere permanente ».

A questo punto la relazione, con un linguaggio veramente vigoroso, rimprovera il Governo di aver operato in modo da far credere che la Banca possa essere spirata ad operazioni forzate ed abbia quindi destinate delle grandi cupidigie.

Ecco le parole molto recise della relazione: « Giova ricordare che la legge del 1898, precipuamente ispirata dal desiderio di affrettare l'opera della mobilitazione, rendeva necessaria la pronta costituzione della sezione autonoma per la gestione delle partite immobilizzate e la sollecita e larga autorizzazione a stipulare mutui col Credito Fondiario in liquidazione della cessata Banca Nazionale.

« Invece, sul principio dell'anno 1899, la Banca si è trovata di fronte ad una nuova revisione generale delle mobilitazioni conseguite, e ad inaspettate eccezioni sopra varie partite già precedentemente esaminate dal Ministero, mentre riteneva di non dover discutere che le osservazioni fatte dalla Commissione per la ispezione triennale, alla quale, per le disposizioni dell'art. 19 del regolamento per la vigilanza degli Istituti di emissioni, compete, in modo speciale, l'accertamento della immobilizzazione.

« Con ciò fu scemato lo stimolo della certezza di poter conseguire i benefizi della legge.

« Le contestazioni sorte hanno fatto sì che, solo nel mese di maggio dell'anno scorso la Banca abbia saputo che il Ministero ammetteva che si era raggiunta la somma di mobilitazioni di 190 milioni, occorrenti a conseguire il compenso prescritto dall'art. 13 della convenzione del 1896, e che, soltanto il 14 gennaio dell'anno corrente, abbia appreso che il Ministero riconosceva che, alla data del 31 dicembre 1898, la mobilitazione aveva raggiunto la somma di L. 195,002,367.77, invece di quella di L. 198,604,987.78, indicata dalla Banca ».

Le parole della relazione in questo punto sono molto più chiare, perchè lasciano vedere che il Ministero del Tesoro non agisce in materia così importante e delicata con quelle norme fisse e precise che, dopo sei anni da che esiste la Banca d'Italia, avrebbero dovuto essere bene accertate. Ci ripugna il credere che il Ministero speculi su queste contestazioni per ritardare alle Banche i benefizi che la legge loro promette, ma non possiamo a meno di deplorare questa incertezza di criteri e di condotta che necessariamente affievolisce lo stimolo che la Banca poteva trovare nelle facilitazioni accordatele.

Ma appunto perchè una simile speculazione ci pare impossibile suonano di un significato molto grave le parole della relazione che susseguono a quelle precedentemente riportate.

« Noi chiediamo soltanto che i mezzi consentiti dalla legge del 1898 ci sieno accordati con sollecitudine e larghezza; e dopo le discussioni avvenute sulla possibilità della creazione di un Istituto avente per oggetto la liquidazione delle operazioni immobilizzate dalla Banca, crediamo di dover esser precisi su questo punto. Vi dichiariamo perciò che noi rifiuteremo recisamente di prendere in considerazione qualunque proposta diretta a creare un Istituto per la liquidazione delle operazioni immobilizzate mediante la emissione di titoli.

« Noi siamo egualmente risolti a respingere tutte le proposte che ci fossero fatte nella falsa supposizione che la Banca, obbligata e costretta dalla legge a liquidare in determinati limiti di

tempo, non avesse tutta la libertà di scegliere trattasse le soluzioni reputate migliori».

Parole di colore oscuro, che approviamo se mirano ad escludere ogni tentativo del Governo per far pressione alla Banca perchè acceda a questa piuttosto che a quella combinazione, ma che ci sembrano un po' troppo arrischiate in quanto contengono la non chiesta e non necessaria dichiarazione di non voler accettare nessuna combinazione che abbia per base la emissione di titoli.

Chi può dire quale sarà la via conveniente da seguire in un dato momento? A che scopo escludere *a priori* una delle forme con cui le difficoltà possono essere risolte e che, date, certe possibili condizioni del mercato, può anche essere una vantaggiosa soluzione?

Sembrirebbe quasi che la Banca abbia interesse a non affrettare la scomparsa delle immobilizzazioni, e quindi voglia fin d'ora apparcchiare la necessità di una modificazione della legge che fissa i limiti delle mobilizzazioni.

L'argomento è delicatissimo e non possiamo incidentalmente trattarlo; — approviamo il linguaggio della Banca in quanto vuol riserbarsi ogni libertà di azione per l'avvenire, ma non possiamo approvarlo in quanto, senza necessità di sorta, essa stessa tende a diminuire questa libertà di azione, escludendo alcuna delle forme di soluzione.

I Nati in Italia nell'anno 1898

Si è già visto parlando dei nati e morti nel fascicolo del 10 giugno che nel 1898 il totale dei nati fu di 1,070,074, cioè il 33.89 per 1000 abitanti; l'anno precedente furono 1,101,848 cioè il 35.11 per 1000 abitanti, e nel 1896 erano stati 1,095,505, cioè 35.12 per mille (sempre esclusi i nati-morti).

Quella del 1898 è la più bassa natalità che si sia avuta dal 1872, come si vede dal seguente prospetto:

	Nati	Per 1000 abitanti		Nati	Per 1000 abitanti
1872	N. 1,020,682	37.97	1886	N. 1,086,960	37.09
1873	» 985,188	36.42	1887	» 1,152,906	39.08
1874	» 951,658	34.97	1888	» 1,119,563	37.71
1875	» 1,035,377	37.81	1889	» 1,149,197	38.47
1876	» 1,083,721	39.34	1890	» 1,083,103	36.03
1877	» 1,029,037	37.13	1891	» 1,132,139	37.42
1878	» 1,012,475	36.32	1892	» 1,110,573	36.48
1879	» 1,064,153	37.94	1893	» 1,126,296	36.77
1880	» 957,900	33.96	1894	» 1,102,935	35.79
1881	» 1,081,125	38.10	1895	» 1,092,102	35.23
1882	» 1,061,094	37.16	1896	» 1,095,505	35.12
1883	» 1,071,452	37.28	1897	» 1,101,848	35.11
1884	» 1,130,741	39.08	1898	» 1,070,074	33.89
1885	» 1,125,970	38.67			

Si ebbero quindi i massimi, cioè oltre il 39 per mille: nel 1876, nel 1884, nel 1887; ed i minimi, cioè meno del 35 per mille: nel 1874, nel 1880, nel 1898. Il massimo di scarto è dato dai due anni 1876 con 39.34 e 1898 con 33.89 per mille abitanti, essendo la differenza tra i due anni del 5.45 per mille.

Ed ecco ora il rapporto tra la natalità e la popolazione per ciascuna regione in ordine decrescente e sempre per 1000 abitanti; — mettiamo di fronte anche il rapporto del 1872 per alcuni confronti.

	Nati per mille abitanti		Differenza
	1898	1872	
Puglie.....	39.95	43.28	- 3.33
Calabria.....	37.41	34.90	+ 2.51
Abruzzi e Molise	36.05	37.21	- 1.16
Sicilia.....	35.22	41.93	- 6.71
Marche.....	34.81	35.03	+ 1.78
Campania.....	34.77	38.99	- 4.22
Basilicata.....	34.48	43.11	- 8.63
Lazio.....	34.36	35.32	- 0.96
Lombardia....	34.11	38.88	- 4.77
Veneto.....	33.28	38.28	- 5.00
Umbria.....	33.27	34.61	- 1.34
Emilia.....	33.09	34.92	- 1.83
Toscana.....	32.78	37.28	- 4.50
Sardegna.....	32.78	39.09	- 6.31
Liguria.....	29.11	34.20	- 5.09
Piemonte.....	28.81	35.85	- 7.04
Reano.....	33.89	37.97	- 4.08

È interessante notare la importante diminuzione che ebbero alcune provincie nella loro natalità; mentre per tutto il Regno la differenza tra il 1872 ed il 1898 è circa del 4 per mille, la Basilicata dà 8 1/2 per mille, il 7 per mille il Piemonte, il 6 per mille la Sicilia e la Sardegna; per contro vi sono due aumenti; la Calabria del 2 1/2 per mille e le Marche del 1.78 per mille.

Come è noto la natalità si distribuisce in modo diverso nelle stagioni; i mesi di gennaio, febbraio e marzo a cui fanno riscontro i mesi di concepimento aprile, maggio e giugno, danno le maggiori natalità; ecco infatti la tabella per mesi:

Mese della nascita	Mese del concepimento	Numero dei nati
Gennaio	Aprile	106,124
Febbraio	Maggio	95,230
Marzo	Giugno	98,040
Aprile	Luglio	87,833
Maggio	Agosto	87,683
Giugno	Settembre	80,061
Luglio	Ottobre	82,980
Agosto	Novembre	85,351
Settembre	Dicembre	88,144
Ottobre	Gennaio	89,683
Novembre	Febbraio	86,066
Dicembre	Marzo	82,879

Nel 1898 dei 1,070,074 nati 549,930 erano maschi e 520,144 femmine, cioè 1057 maschi ogni mille femmine; la differenza tra i nati dei due sessi va leggermente diminuendo come si vede dalle seguenti cifre:

1867-70...	maschi	1064	su 1000	femmine
1871-80...	»	1058	»	»
1881-90...	»	1057	»	»

E sebbene si rimproveri tanto la società moderna per la sua immoralità e si accusi anzi la civiltà di esserne una delle cause, è bene di notare che il numero dei figli legittimi accenna ad aumentare anzichè a diminuire sul complesso dei nati.

Nel 1872 i legittimi erano il 93.05 per cento dei nati; il 1882 diede 92.49 legittimi per cento nati, e dal 1887 la cifra è andata sempre aumentando come segue:

Legittimi	Illegittimi o di Stato civile ignoto
1887.... 92.55 %	7.45 %
1888.... 92.64 »	7.36 »
1889.... 92.66 »	7.34 »
1890.... 92.72 »	7.28 »
1891.... 92.93 »	7.07 »
1892.... 92.98 »	7.02 »
1893.... 93.07 »	6.93 »
1894.... 93.23 »	6.77 »
1895.... 93.54 »	6.46 »
1896.... 93.58 »	6.42 »
1897.... 93.63 »	6.37 »
1898.... 93.71 »	6.29 »

E pare impossibile che davanti a queste cifre, proprio ora sia venuto il pensiero di toccare anche la libertà di coscienza col proporre leggi sulla precedenza del matrimonio, per proteggere i figli illegittimi, il numero dei quali va costantemente diminuendo; da 85,904 che se ne ebbero nel 1887, non se ne registrarono che 67,262 nel 1898.

Si capisce da ciò perchè il Governo e Parlamento abbiano in tanta avversione la statistica. Quando non si sa, si può anche perder tempo sulle cose inutili. Vi sono però delle provincie dove la illegittimità è molto più numerosa del rimanente del Regno.

Così se osserviamo ogni cento nati quanti sieno illegittimi o di stato civile ignoto (cioè esposti) per le diverse regioni, abbiamo nel 1898:

Piemonte..... 3.21 %	Romagna..... 30.36 %
Liguria..... 5.27 »	Puglia..... 3.33 »
Lombardia..... 2.60 »	Campania..... 4.05 »
Veneto..... 5.92 »	Abruzzi e Molise 3.95 »
Toscana..... 7.85 »	Basilicata..... 3.69 »
Marche..... 10.06 »	Calabria..... 6.25 »
Umbria..... 14.02 »	Sicilia..... 6.09 »
Lazio..... 21.07 »	Sardegna..... 7.56 »
Emilia..... 5.83 »	

Sono adunque tre regioni che danno le cifre maggiori e precisamente le Marche con 10 per cento, l'Umbria col 14 per cento, il Lazio col 21 e le Romagne (Bologna, Ferrara, Forlì, Ravenna) col 20 per cento.

Si comprenderebbe quindi che il Governo facilitasse i matrimoni civili in quelle provincie, esonerasse per qualche tempo dalle tasse di bollo gli atti della pubblicazione; stabilisse che i sindaci si recassero periodicamente nelle località più lontane del Comune per accettare le richieste di pubblicazione e per celebrare i matrimoni; ma perchè dieci delle 49 provincie d'Italia presentano questo particolare fenomeno, non si comprende una legge generale che urti tutti e forse determini quelle inevitabili reazioni, che sogliono succedere alle prescrizioni vessatorie e non necessarie.

Diamo infine il numero dei legittimati per susseguente matrimonio nelle diverse regioni colla proporzione sui mille nati, per il 1898:

	Numero dei legittimati	per 1000 illegittimi od esposti
Piemonte.....	350	111
Liguria.....	426	280
Lombardia.....	665	183
Veneto.....	2,751	447
Emilia.....	875	410
Romagna.....	4,738	584
Toscana.....	2,427	405
Marche.....	1,613	470
Umbria.....	1,468	508
Lazio.....	2,800	360
Abruzzi e Molise...	579	291
Campania.....	874	195
Puglia.....	348	137
Basilicata.....	45	64
Calabria.....	243	77
Sicilia.....	1,923	250
Sardegna.....	531	281
REONO.....	22,659	337

Intorno all'argomento interessante delle legittimazioni, così scrive la Direzione Generale della Statistica, dando le cifre sopra riportate.

« Si è detto che nel 1898 vi furono 67,262 nati illegittimi, dei quali 38,900 furono riconosciuti, nell'atto di nascita, almeno da uno dei genitori, e 28,362 non furono riconosciuti. Si è anche notato che in parecchie provincie la natività illegittima è alta, perchè molte unioni non sono dapprincipio legalizzate col rito civile.

« Per altro, questo inconveniente è attenuato dal fatto che non poche unioni sono regolarizzate dopo alcuni anni, con che viene legittimato anche lo stato civile della prole. Difatti nel 1898 furono legittimati 22,659 figli naturali. Di questi, 12,181 erano maschi e 10,475 femmine: cioè per ogni 100 femmine si hanno 116 maschi legittimati. Siccome nelle nascite illegittime si contano in media 104 maschi ogni 100 femmine, così la legittimazione è relativamente più frequente per maschi che non per femmine.

« Se si confronta il numero delle legittimazioni avvenute nel 1898 col numero delle nascite illegittime avvenute nello stesso anno, si trova che per 1000 nascite illegittime vi furono 337 legittimazioni. Se poi il confronto si fa colla cifra degli illegittimi riconosciuti all'atto di nascita almeno da uno dei genitori, (ed è la categoria di nati alla quale appartengono quasi tutti i legittimati per matrimonio successivo dei genitori) allora la proporzione risulta nel 1898 di 582.

« La notizia circa il numero annuo degli atti di legittimazione che avvengono in ciascun comune fu richiesta nei modelli statistici che servono per la compilazione del *movimento dello Stato Civile* a cominciare dal 1891.

« I figli naturali legittimati dai genitori furono 19,777 nel 1891, 21,557 nel 1892, 22,683 nel 1893, 22,913 nel 1894, 24,282 nel 1895, 25,387 nel 1896, 23,596 nel 1897 e 22,659 nel 1898. Si è visto che dal 1883 in poi è venuto diminuendo il numero dei nati illegittimi riconosciuti nell'atto di nascita; è invece cresciuto il numero dei fanciulli legittimati per susseguente matrimonio dei genitori. Si può argomentare dall'andamento delle cifre che i matrimoni contratti col solo

rito religioso sono in diminuzione e che molte coppie unite con questo solo rito hanno riconosciuto più tardi la necessità di legalizzarlo col matrimonio civile. »

LA FINE DEL BIMETALLISMO

È il titolo dato alla discussione tenuta alla Società di Economia politica di Parigi nella riunione del 5 di questo mese e, si tratti proprio della fine già avvenuta o piuttosto di un placido tramonto, certo si è che, senza scosse, almeno immediate, il mondo civile si avvia sempre più verso il monometallismo aureo.

Alla Società parigina di Economia politica prese per primo la parola il sig. G. R. Lévy, del quale è nota, per vari pregevoli studi, la competenza nelle questioni monetarie. Egli esordì coll'osservare che abbiamo fatto una grande tappa monetaria. Dal 1870 in poi si è compiuto nel mondo una immensa evoluzione economica e sembra giunto il momento di fare, in qualche modo, il bilancio dei progressi compiuti nel senso della semplificazione razionale dei sistemi monetari. Procedendo geograficamente, dimostrò che il bimetallismo oggi non esiste più in realtà, in nessuna parte. In Francia il regime detto a ragione « bimetallismo zoppo » non è, nel fatto, che un monometallismo. Per realizzare completamente questo fatto, non ci sarebbe che da eliminare dalla circolazione un certo *stock* di scudi da 5 franchi, perchè è ormai un quarto di secolo che la libera coniazione dell'argento è stata soppressa in Francia. Nel Belgio, nella Svizzera, in Italia e in Grecia, paesi legati alla Francia con la Unione Latina, la situazione è a un dipresso la stessa, quantunque dal punto di vista economico essa non sia egualmente favorevole presso tutti i popoli.

La Germania che ha così risolutamente rifiuto nel 1871 la sua legislazione monetaria, ci dà lo spettacolo di una evoluzione completa e definitivamente compiuta. Ritirando l'argento dalla circolazione, limitando a 15 marchi per testa la moneta divisionaria, essa venderà il rimanente del suo metallo d'argento e il tipo aureo regnerà solo sovrano. La Russia aveva maggiori difficoltà da vincere, perchè doveva passare anzitutto dalla carta-moneta alla circolazione metallica, prima di arrivare al tipo aureo. Essa vi è giunta tuttavia con coraggio. L'Austria-Ungheria non ha nemmeno essa esitato; essa ha coniato la *corona* rappresentante un dato peso d'oro. I Paesi Scandinavi da oltre un mezzo secolo hanno adottato il tipo aureo. L'Olanda non riconosce che l'oro come moneta liberatoria, pur avendo conservato i suoi fiorini d'argento. La Rumenia nel 1890, malgrado enormi difficoltà, ha operato la stessa rivoluzione; si noti che è uno Stato soprattutto agricolo che avrebbe dovuto tenerci, secondo certi teorici, a conservare una moneta deprezzata per meglio avvantaggiare le sue esportazioni.

Passando rapidamente sulla Spagna, che non ha soppressa la coniazione dell'argento nei

privati, il Lévy si fermò agli Stati Uniti. È noto come questo paese, dopo essere passato per un periodo agitato di lotte monetarie, assai istruttive ha finito per venire al dollaro d'oro, che è il vero tipo della moneta americana.

L'India, nella quale il solo argento era in circolazione, ha preso nel 1893 delle misure per modificare il suo regime; la libera coniazione della rupia è stata soppressa per i privati, e la parità è stata fissata al tasso di 15 rupie per lira sterlina. Il Giappone, dopo le sue vittorie sulla Cina, ha sostituito al monometallismo d'argento il tipo aureo. L'Egitto ha adottato l'oro a partire dal 1885, la Tunisia pure e lo si trova, naturalmente, nelle colonie inglesi, nella maggior parte almeno, al Capo, in Australia, al Canada, ecc.

Sicchè, nella realtà delle cose, dappertutto si incontra il tipo aureo puro o mitigato dal mantenimento delle monete divisionarie.

Non rimane che un paese col tipo d'argento puro ed è il Messico, dove si coniano liberamente le verghe e di cui le piastre hanno nell'Estremo Oriente uno sbocco abbondante.

Quanto alle colonie francesi esse hanno un regime misto.

Ora, per avere una idea chiara del progresso fatto, bisogna ricordare la definizione del bimetallismo: regime sotto il quale i due metalli possono essere liberamente portati alla zecca, per esservi trasformati in monete atte a liberare legalmente da ogni debito *in infinitum*. Il Lévy ha fatto osservare che non è l'abbondanza sola di tale o tal altro metallo che determina il suo rialzo, o il suo ribasso, e che l'arbitrio o la fantasia, per così dire, ha una gran parte nella valutazione di una moneta. Ed è pure da notare che l'argento ha perduto molto del suo valore e tuttavia la sua produzione lungi dal rallentarsi è più forte che mai. Quanto a quella dell'oro, essa si opera in condizioni tali che si può in certo modo pronosticare in anticipazione l'importanza che avrà nel primo quarto di secolo che sta per cominciare. I popoli che non hanno ancora fatta o terminata la loro riforma avranno largamente i mezzi necessari a questo scopo. Del resto, coll'andare del tempo avremo, bisogno di una quantità minore di metalli nei nostri scambi, anche dal punto di vista internazionale, e ciò per effetto degli *chèques*, delle girate in banca, ecc. Egli prevede anzi la costituzione di stanze di liquidazione internazionali, il cui effetto sarà di ridurre quasi a niente i trasporti di metalli preziosi, di già assai ridotti ai nostri giorni.

Insomma, concluse il Lévy, il mondo è diretto verso il tipo aureo, esso ha ragione di agire a questo modo e l'umanità può già intravedere una epoca in cui l'oro avrà la sua funzione ridotta; un'epoca, nella quale si farà sempre meno uso dei metalli preziosi, dopo aver constatato che essi non sono stati che intermediari degli scambi, segni di valore, di cui è possibile sostituire la funzione con altri elementi convenzionali, altrettanto utili e meno costosi.

Dopo questa esposizione di fatti veramente significanti il Lamanski già governatore della Banca di Pietroburgo, trattò della questione monetaria in Russia e il Juglar riprese la tesi

del Lévy, riconoscendo con questi i progressi compiuti dal tipo aureo, coll'adozione del monometallismo come principio in tutti i paesi civili, ma osservò pure che nel fatto l'oro circola solo in un piccolo numero di paesi e a titolo eccezionale, come campione, nelle banche. Non basta che ve ne siano alcuni pezzi in circolazione, bisogna che questa circolazione sia effettiva, che si possa in ogni momento, in ogni ora, da tutti e per qualsiasi somma, reclamarne il pagamento da una banca in cambio di effetti di commercio, di *chèques* tratti su conti correnti. In questa condizione non c'è che una Banca che sia in grado di far fronte alle domande, ed è quella d'Inghilterra. La Banca di Germania cambia pure i biglietti in moneta metallica, ma con un saggio di sconto più alto. In Francia si misura la quantità di oro che si dà in cambio secondo le domande del momento, ma come in Inghilterra e in Germania se ne trova dappertutto nella circolazione monetaria. La Banca di Russia paga pure in oro, e questo le è più facile che ad altri paesi, con una produzione annuale di oro di 100 milioni di franchi. Il Belgio e la Svizzera sono i soli paesi dell'Unione Latina dove si trovano ancora monete d'oro in circolazione. Al di fuori di questi paesi si può dire che l'oro non è in circolazione, anche se è stato adottato il tipo aureo e le banche ne hanno in cassa per garanzia dei biglietti. E il Juglar si diffuse a ricordare le vicende del premio dell'oro in Francia, per venire poscia alla conclusione che ciò che imbarazza la Francia è l'Unione latina, la quale, egli disse, prende l'oro francese e restituisce dell'argento che la Banca di Francia deve accettare, secondo una convenzione con la quale lo Stato si è impegnato a pagarle la differenza se alla liquidazione della Unione vi sarà perdita. Questa perdita, egli aggiunse sarà inevitabile. Imiteremo la Russia che assumendo il rublo al suo corso di mercato ha ridotto il suo valore di quasi la metà? Senza precipitar nulla, bisognerebbe pensare a denunciare la Unione latina, che lunge dal rendere un servizio alla Francia le cagiona degli imbarazzi senza che ci siano grati del servizio reso.

Cotesta dichiarazione non è senza valore, e dimostra che l'opinione di alcuni uomini autorevoli è ora sfavorevole alla permanenza della Unione latina; occorre adunque che anche da noi si consideri seriamente la eventualità della sua fine per non trovarci impreparati.

Il des Essars crede che la morte del bimetalismo sia soltanto apparente, che si tratti ora di letargia. Il bimetalismo sonnecchia e vi è inevitabilmente un movimento assai pronunciato in favore della moneta sana, ma non bisogna perdere di vista che il mondo attraversa un periodo di affari facili e remuneratori, che fa dimenticare pel momento i vantaggi attribuiti alla espansione monetaria. Ora sappiamo tutti che a questo periodo succederà una crisi seguita da una liquidazione e dal ribasso generale dei prezzi. Si può esser sicuri che davanti alla impotenza del protezionismo si tornerà al bimetalismo, la questione si ridesterà, vedremo gli agrari di tutti i paesi dichiarare che il ribasso dei prezzi è dovuto al rincaro

dell'oro e alla contrazione monetaria e avremo da ricominciare le lotte di questi ultimi anni. Il Levasseur si chiarì in sostanza dello stesso parere, perchè disse il bimetalismo da alcuni creduto morto o quasi, non lo è affatto. Le cattive cose, egli disse, non muoiono o non muoiono mai interamente e lo si vede bene per il protezionismo.

E il Siegfried fece notare che i fatti hanno smentito il principio dei bimetalisti che il solo mezzo per rialzare il valore dei prodotti sia quello di aumentare la quantità di moneta, ossia di adottare il bimetalismo universale. L'aumento considerevole dei prezzi delle merci ha dato la più solenne smentita a quell'asserzione teorica.

La discussione che abbiamo riassunta se non ha recato nuova e maggiore luce sulle cause che determinano il passaggio dal tipo doppio al tipo unico, ha messo in chiaro il fatto del tramonto del bimetalismo. Ma questo non vuol dire certo che il bimetalismo non possa risorgere o riacquistare credito presso governi e scrittori. Gli errori economici, in certe condizioni, possono assumere parvenza di rimedi empirici e tanto basta perchè rifiorisca un sistema o una dottrina già abbandonata. Ora intanto può dirsi che le previsioni dei monometallisti si sono avverate e che le loro deduzioni si sono dimostrate più solide e razionali di quelle della scuola avversaria.

Rivista Bibliografica

Emile Durkheim. — *L'année sociologique. Troisième Année 1898-99.* — Paris, Alcan 1900, pag. 618 (10 franchi).

Il volume terzo dell'utilissima pubblicazione *L'Année sociologique* diretta dal prof. Durkheim è condotta sullo stesso piano dei due precedenti. La prima parte contiene tre memorie: una del Ratzel, nella quale il valente geografo studia le relazioni del suolo con la società, la famiglia, lo Stato; una del Richard sui legami che uniscono i grandi movimenti della criminalità alle crisi sociali e un'altra dello Steinmetz nella quale egli propone una classificazione dei tipi di Società dopo aver esposto e riassunto tutte quelle che sono state usate sino ad ora. Questo studio dello Steinmetz interesserà certamente anche gli economisti, che vi troveranno riunite molte utili indicazioni sui vari tipi di Società e in ispece sulle loro caratteristiche economiche.

La seconda parte dell'*Année sociologique* è consacrata alle analisi di opere relative ai vari rami della sociologia. I libri esaminati non provengono per la maggior parte da sociologi propriamente detti, ma sono lavori sulla storia comparata della religione, del diritto, sulla statistica morale, sui fenomeni economici ecc., e da questa massa notevole di studi vengono estratti per così dire i fatti che interessano il sociologo, mentre si cerca di determinarne il significato sociologico. Le opere in tal modo studiate sono classificate metodicamente secondo

le questioni che rischiarano; di qui il carattere di repertorio sistematico dei fatti sociali che assume il libro in questa seconda parte. Alla sociologia economica, di cui si occupa il Simiand, sono dedicate sessanta pagine e in esse si trovano analizzate parecchie opere francesi e tedesche. Nell'insieme questa pubblicazione è un utilissimo strumento di lavoro e di studi dei cultori delle discipline sociali.

Karl Kautsky. — *La question agraire, Etude sur les tendances de l'agriculture moderne. Traduction de l'allemand par Milhaud et Polluck.* — Paris, Giard et Brière, pag. xv-463 (8 franchi).

Per lungo tempo i socialisti non si sono dati pensiero che di conquistare le masse industriali, ma da quando si è cominciato a parlare della crisi agraria e da quando si è determinata una correlativa orientazione politica, commerciale, essi si sono più attivamente preoccupati della condizione dei contadini e degli operai agricoli. Ma le soluzioni sono state assai laboriose. Ed è ancora fresco nella memoria il ricordo delle discussioni appassionante che ha sollevato l'adozione del programma agricolo da parte dei socialisti francesi. In Germania la lotta è stata pure viva fra il partito rivoluzionario e quello riformista al congresso di Francoforte, come al congresso di Breslavia. E allo scopo di fornire le premesse a una soluzione pratica razionale che il Kautsky ha intrapreso lo studio delle tendenze dell'agricoltura moderna. Il direttore della *Neue Zeit* che pareva un semplice discepolo dei fondatori del socialismo moderno, di Marx e di Engels si rivela in quest'opera come il continuatore del socialismo teorico.

Non ci è possibile di analizzare quest'opera certo importante, ma assai complessa; vogliamo indicarne soltanto il piano generale e le conclusioni più generali. Il libro del Kautsky traccia la evoluzione dell'agricoltura dal tempo in cui il contadino produceva tutti gli oggetti necessari alla sua vita fino al nostro tempo in cui la industria agricola è diventata produttiva pel mercato. Egli analizza le condizioni dell'agricoltura moderna, l'introduzione delle macchine nella industria rurale, i processi nuovi di emendamento del suolo, gli ingrassi chimici, le semenze razionali, ecc. Passa in seguito a studiare la crisi agraria e le sue cause; la concorrenza transmarina, lo spopolamento delle campagne, la sostituzione della produzione industriale a quella agricola in certi rami di produzione, l'impiego del vapore e della elettricità. Studia pure l'ausilio che l'industria presta talvolta all'agricoltura: fabbriche di zucchero, distillerie di alcool, ecc. Sono da notare specialmente gli studi dell'autore sulla proletarianizzazione dei contadini e sulla cooperazione agricola.

Contrariamente alla vecchia opinione corrente fra i socialisti, come anche fra molti economisti, che la proprietà coltivatrice sia minacciata da una parte dall'eccessivo frazionamento e dall'altro dalla grande intrapresa agricola, il Kautsky crede che se vi è tendenza costante alla proletarianizzazione c'è anche oscillazione costante fra i progressi della piccola impresa e quella

della grande e l'industria sempre più soffoca l'agricoltura, è la forma che domina l'evoluzione agricola e il regime comandato dall'una s'imporrà all'altra.

L'autore non ha voluto aggiungere un'altra monografia a quelle numerose che già si posseggono sulla situazione agricola odierna, ma ha pensato che fosse necessaria con un'analisi rigorosa delle condizioni dell'agricoltura moderna di fornire il filo conduttore che permetta di raccapezzarsi in quell'intreccio di fatti e che soprattutto occorre giungere a conoscere le tendenze fondamentali.

L'opera sarà senza dubbi assai discussa, ma è una delle più interessanti fra quelle che sono state scritte sulla questione vitale della trasformazione agricola.

Avvertiamo da ultimo che la edizione francese del libro del Kautsky non contiene che la prima parte dell'opera originale; la seconda stabilisce, fondandosi sulla prima, la politica agraria della democrazia socialista tedesca, ma è parso ai traduttori ch'essa non avesse interesse pel pubblico francese. E in questa opinione non siamo d'accordo coi due traduttori, perchè il libro del Kautsky mutilato della seconda parte pare proprio un'opera incompiuta. Un sunto della seconda parte era ad ogni modo necessario.

Rivista Economica

Il commercio italo-cinese. — Le operazioni delle grandi Cooperative Inglesi — Per la Marina Mercantile — Le ferrovie del Nord della Cina.

Il commercio italo-cinese. — Mentre in Cina precipitano gli avvenimenti e la insurrezione dei *boxers* contro gli stranieri finisce per affrettarne e rinsaldarne la dominazione, ci sembra interessante far conoscere ciò che sui rapporti commerciali esistenti alla fine del 1899 fra l'Italia e la Cina scrive il sig. Errera, delegato commerciale d'Italia a Pechino.

Il nostro commercio d'importazione in Cina si mantiene pressochè nullo e tale, pur troppo, resterà se non ci decidiamo ad impiantare, nei principali centri marittimi e fluviali qualche Casa seria e ad inviare, in epoche fisse, abili ed intelligenti rappresentanti muniti di ricchi campioni.

Il sig. Errera osserva che dei prodotti italiani ne giungono bensì in Cina, ma sono introdotti da Case tedesche ed inglesi.

Il commercio all'ingrosso nelle principali piazze cinesi è, per la maggior parte, nelle mani degli europei, mentre quello al dettaglio è riservato quasi esclusivamente agli indigeni.

Ora l'Italia potrebbe operare con molto vantaggio e su larga scala nei tessuti di cotone. Se ne importano in Cina da 78 a 79 milioni di taels.

Riguardo alla provenienza dei tessuti, si osserva che la importazione delle cotonate tedesche tende a subire una sensibile diminuzione, mentre i produttori americani sembra continuino a trionfare, sollevando seri ostacoli ai tessuti fabbricati a Manchester.

Si può calcolare che un quarto delle cotonate importate nell'impero provenga dagli Stati Uniti; una discreta quantità dal Giappone e il resto dai vari Stati europei, dall'Inghilterra e dall'India.

Ci sarebbe dunque largo posto per i nostri prodotti cotonieri.

La cifra totale dell'importazione dei vini in Cina, fu nel 1898 di taeli 303,426, ma tale cifra è molto inferiore al vero, confrontandola coi dati raccolti dagli stessi commercianti. Tanto più che le dogane non percepiscono verun diritto di entrata, cosicchè molte spedizioni destinate agli alberghi ed ai privati non vengono nemmeno dichiarate dai rispettivi committenti.

Poche sono le case estere stabilite in Cina che si occupano dell'importazione dei vini: ne figurano due inglesi, qualcuna francese e tedesca, qualche magazzino francese per la vendita al dettaglio e due commercianti italiani, Bernardi e Venturi, dei quali il secondo, oltre all'importazione dei nostri vini, cerca di estendere il proprio commercio e quello di molte altre derrate alimentari italiane.

I vini fini arrivano a Shanghai per la maggior parte già imbottigliati e ben condizionati in casse resistenti; quelli ordinari e meno fini giungono spesso in fusti, sono poi imbottigliati dai committenti e finalmente rivenduti sotto un nome ed una etichetta della quale molti consumatori si fidano più ancora forse che del proprio palato.

Il sig. Errera racconta di aver trovato spesso in qualche bottiglia coll'etichetta di Méd. e Bourgoigne, qualcuno dei nostri vini meridionali più rozzi, preparati però in modo di potere ingannare l'occhio inesperto.

Durante questi due ultimi anni vi è stata una importazione di vini francesi di circa tre milioni di franchi. In media i prezzi dei vini più ordinari oscillano fra 4 e 9 dollari la dozzina, mentre quelli di Borgogna variano da 12 a 20 dollari.

I vini di California, dei quali si fa gran consumo in Cina, che di uva però non hanno davvero il profumo, mentre lasciano in bocca un sapore amarognolo di catrame, sono venduti in media a prezzi relativamente bassi che oscillano fra 4 e 6 dollari la dozzina.

I vini della Mosella e del Reno che incontrano maggior favore dei bianchi italiani, si vendono da 12 a 25 dollari la dozzina.

I nostri vini che potrebbero trionfare sui mercati cinesi sarebbero i comuni da pasto.

Anche il Vermouth trova in Cina un discreto smercio, ma incontra un serio concorrente in quelli artefatti francesi e tedeschi.

Quanto agli spiriti ed alle bevande alcoliche la concorrenza da parte nostra incontrerà gravi ostacoli, essendo il Whisky scozzese ed americano la bevanda spiritosa maggiormente ricercata.

I liquori non presentano speciale interesse, essendo lo smercio molto limitato e ridotto quasi soltanto alla Chartreuse e alla Bénédictine.

Potremmo, invece, sperare ottimi risultati nella vendita delle acque minerali, l'uso delle quali è indispensabile, non potendosi bere acqua naturale senza pericolo esporsi a serie malattie. Gli stessi cinesi sostituiscono all'acqua naturale infusioni calde di the.

Anche gli oli di oliva fini e rozzi trovano in Cina largo collocamento e sono esenti dai dazi di entrata.

Un prodotto del quale si fa grandissimo consumo in Cina è il latte condensato. Se ne importa su vasta scala dall'Australia, dall'Olanda, dagli Stati Uniti e dalla Germania.

Anche il burro salato e i formaggi sono ricercati e potrebbero benissimo essere forniti dall'Italia.

I prosciutti ed i salami sono i prodotti che presentano il maggior aumento nell'importazione del 1900, difatti la cifra loro è più che raddoppiata. Sono preferiti i prodotti americani.

Una concorrenza da parte nostra sarebbe possibile nel solo caso che avessimo a nostra disposizione stive refrigeranti, per preservare le derrate alimentari dalle

inevitabili deteriorazioni nelle temperature torride del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano.

Quanto alle paste da minestra, queste sono in modo considerevolissimo consumate tanto dagli europei, che dai cinesi, e per quanto dall'Italia ne siano state spedite delle grosse partite, queste sono state assolutamente insufficienti alle continue domande, tantochè in questi giorni, a causa delle nostre pessime comunicazioni marittime con l'Estremo Oriente, i due commercianti italiani di Shanghai non sono stati in grado di far fronte alle ordinazioni della nostra divisione navale.

Vari altri prodotti, quali la cioccolata, i frutti, i funghi in scatole, i frutti secchi, gli agrumi e qualche altro potrebbero essere vantaggiosamente importati dall'Italia in Cina.

Il sig. Errera dà come allegato al suo rapporto la seguente lista di prodotti italiani richiesti sulla piazza di Pechino:

Vini: Barbera da pasto, Barbera extra, Barolo, Freisa, Capri, Etna, Marsala, Grignolino, della Romagna, di Riposto; maccheroni di Napoli e Genova; formaggio parmigiano, gorgonzola, gruiera; burro di Milano, prosciutti, mortadelle, cotichini, zamponi, salami, lardo, pancetta, cioccolatini Talmone, confetti Vecchis, vermouth, olio, tonno, sardine, acciughe, anguille marinate, tartufi bianchi e neri, funghi assortiti, conserve di pomodoro, frutti canditi, frutti secchi, limoni, aranci, asparagi in scatole, carciofi e piselli in scatole, carciofini Valiani di Roma, biscotti di Donati Roma, sigari toscani e Virginia.

Le operazioni delle grandi Cooperative Inglesi.

— *Lo Statist* ha recentemente pubblicato un quadro riassuntivo delle operazioni delle grandi Cooperative del Regno Unito che dimostra l'incremento dei loro affari e dei loro benefici. *L'Army and Navy Cooperative Society Ltd.*, che è la più considerevole delle sei Società prese in esame, ha veduto le sue rendite salire da sterline 3,044,515 nel 1897-98 a sterline 3,276,918 nell'esercizio 1899-1900. L'esercizio va da un febbraio all'altro. Nello stesso periodo la rendita lorda è salita da 397,230 sterline a 462,127, ossia dal 13.04 per cento al 14.10 per cento il reddito netto da 167,835 a 211,241 sterline, cioè dal 5.51 per cento al 6.44 per cento.

Riassumendo le cifre degli esercizi dal 1890 al 1899 delle sei Società prese in esame: *Army & Navy Cooperative Soc. Ltd.*, *Civil Service Supply Association Ltd.*, *Army & Navy Auxiliary C. S. Ltd.*, *Junior Army & Navy stores Ltd.*, *Civil Service Coop. Soc. Ltd.*, *New Civil Services Cooperation Ltd.*, si hanno i seguenti risultati:

Anni	Vendite mille st.	Reddito lordo		Reddito netto	
		Totale	Percent. su vendite	Totale	Percent. s/ vendite e benef. diversi
1890	6,350	720,451	11.34	208,527	3.28
1891	6,567	733,635	11.42	210,646	3.21
1892	6,475	770,893	11.90	231,608	3.57
1893	6,339	772,651	12.18	234,703	3.70
1894	6,331	790,505	12.48	247,610	3.91
1895	6,406	807,212	12.60	258,170	4.03
1896	6,584	860,497	13.07	292,731	4.44
1897	6,612	869,001	13.14	285,749	4.32
1898	6,552	863,900	13.18	276,784	4.22
1899	6,871	946,106	13.75	327,682	4.77

Per la Marina Mercantile. — *La Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato il seguente decreto in data 17 giugno u. s.

Vista la legge 23 luglio 1896, n. 318, sui provvedimenti a favore della marina mercantile;

Visto il Nostro decreto 8 aprile 1900, n. 135;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta dei Nostri Ministri Segretari di Stato per la Marina, per il Tesoro, per le Finanze e per l'Agricoltura, Industria e Commercio;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Alle disposizioni del Nostro decreto 8 aprile 1900, n. 135, sono sostituite le seguenti,

A datare dal 1° luglio 1900 e fino a nuove disposizioni legislative intorno alla marina mercantile, l'applicazione di quelle ora vigenti e contenute nei capi 1° e 2° della legge 23 luglio 1896, n. 318, rimane limitata, per quanto riguarda i compensi di costruzione ed i premi di navigazione, alle navi, per le quali, alla data del 23 novembre 1899, fosse già stata fatta la relativa dichiarazione di costruzione, prevista dall'articolo 9 del Regolamento per l'esecuzione della legge suddetta, approvato con Nostro decreto del 27 dicembre 1896, n. 584, e che saranno pronte a prendere il mare per l'esercizio del traffico prima del 1° luglio 1902.

I compensi di costruzione per le navi ammesse a questo trattamento saranno pagati in quattro rate eguali, senza computo di frutti, nell'esercizio finanziario 1900-1901 e nei successivi.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Le ferrovie del Nord della Cina. Da una comunicazione del ministro degli Stati Uniti a Pechino, risulta che la linea Tientsin-Shanhai-kwan-Niouchwang è ora compiuta e sarà tra poco aperta all'esercizio. La distanza da Tientsin a Niouchwang è di circa 36 chilometri.

La linea da Tientsin a Chinchow, di una lunghezza di 431 chilometri, che è in esercizio da qualche mese, dà già un prodotto che permette di pagare circa il 14 per cento sul capitale impiegato. Anzi si spera che quando la linea sarà completamente aperta al traffico dei viaggiatori e delle merci le entrate permetteranno di distribuire un dividendo del 30 per cento.

La ferrovia dell'est della Cina, che è già compiuta tra Port-Arthur e Moukden, per una lunghezza di 300 chilometri, è collegata dalla linea di Niouchwang a Ta-shi-chiao. La durata del percorso da Tientsin a Pechino, per questa linea, è di circa tre giorni, i treni non circolando nella notte.

I Russi lavorano con grande attività per condurre a termine la linea da Moukden a Vladivostok, e si calcola che entro il prossimo agosto sarà compiuta la linea tra Port-Arthur e Vladivostok.

Sulla ferrovia transiberiana, i treni verso l'est raggiungono già Stretensk, sul fiume Shilka, tributario dell'Amour; da quest'ultimo punto si deve operare il trasbordo per battelli, fino a Khabavosk, ove termina la sezione da Vladivostok all'Ussuri; si può dunque fin d'ora atterrevare tutta la Siberia impiegando il vapore come mezzo di locomozione. La durata del tragitto è presso a poco come segue: da Pietroburgo al lago Baikal, nove giorni; dal lago Baikal a Stretensk, tre giorni; da Stretensk a Khabavosk per battello, tre giorni; da Khabavosk a Vladivostok, un giorno; in tutto 19 giorni da Pietroburgo a Vladivostok. La sezione della ferrovia tra Stretensk e Vladivostok è già in parte compiuta e si spera che entro un anno e mezzo la linea potrà essere interamente aperta all'esercizio.

Gli istituti ferroviari di previdenza

Un argomento che fu materia di speciali studi durante un lungo periodo di anni, è quello degli Istituti di previdenza del personale delle Strade ferrate.

All'inizio delle Convenzioni, esistevano quattro Casse pensioni e quattro Consorzi di mutuo soccorso

appartenenti alle cessate Amministrazioni ferroviarie. Era fin d'allora noto che nella massima parte di quelle Casse esisteva un disavanzo tecnico attribuito a deficienza di entrate rispetto agli impegni. Con l'articolo 35 del Capitolato, la Società delle Strade ferrate meridionali si obbligò a colmare il disavanzo dei due Istituti che le appartenevano; uguale obbligo s'impose lo Stato rispetto ai sei rimanenti Istituti, destinandovi una somma annua corrispondente al 2 per cento del prodotto lordo al di sopra di quello iniziale.

L'ammontare del disavanzo a carico dello Stato, dagli studi fatti nel 1893-95 risultò, con riferimento alla fine del 1884, di circa 61 milioni, e alla fine del 1889 di circa 82. La differenza di 21 milioni non era dovuta solamente al giuoco degli interessi composti ma dipendeva anche da nuovi disavanzi che si erano aggiunti a quelli esistenti nel 1884 per effetto, sia dell'aver ritardato fino al 1890 il riordinamento degli Istituti prescritti dal Capitolato, sia, e più, dell'essersi con quel riordinamento introdotti nuovi coefficienti di disavanzo.

S'impone allora la necessità di provvedere, e a questo fine furono formati vari disegni di legge, a cominciare da quello che, presentato nel 1896 dal compianto ministro Perazzi, fece capo alla legge 15 agosto 1897.

Con la legge del 1897 le funzioni delle Casse attuali vennero limitate ai compartecipanti in servizio alla fine del 1896; si obbligarono le Società a creare, in base a norme da prescriversi dal Governo nuovi Istituti di previdenza per il personale e che avrebbero assunto a partire dal 1897; si stabilirono taluni aumenti nelle tariffe ferroviarie per colmare il disavanzo a carico dello Stato, essendo a tale scopo riuscito inadeguato il 2 per cento sul prodotto ultra iniziale; e finalmente si rinviarono ad altra legge i provvedimenti per la definitiva sistemazione delle dette Casse.

Il ministro on. Pavoncelli presentò, il 24 febbraio 1898, il relativo disegno di legge che, con notevoli modificazioni, divenne legge dello Stato il 29 del marzo scorso.

In esso si prescrivono le norme, con le quali le Società, come ne hanno l'obbligo per la legge dell'agosto 1897, dovranno creare i nuovi Istituti di previdenza; si stabiliscono le altre norme per sistemare gli Statuti delle Casse attuali, in modo da assicurare l'equilibrio tecnico fra gli impegni e le entrate; si aumentano dal 13 al 16 per cento e dal 2 al 3 per cento, rispettivamente, le tasse in vigore sui prezzi di trasporto a grande ed a piccola velocità sulle Strade ferrate delle Reti Mediterranea, Adriatica e Sicula; e si destina il ricavo di tali aumenti allo stesso scopo che avevano le soprattasse autorizzate dalla legge del 1897; si fissano i modi e i termini di tempo per la valutazione dei disavanzi anteriore e posteriore al 1897, per la ripartizione fra le Casse attuali dei patrimoni di quelle esistenti nel 1885, non che per la ripartizione fra le Casse attuali dei proventi derivanti dal 2 per cento del prodotto ultra iniziale, delle soprattasse predette e degli aumenti di tasse, prima ricordati.

Per la esecuzione della legge, con regi Decreti 8 aprile 1900 furono istituite due Commissioni, una delle quali è incaricata di compilare gli Statuti definitivi delle attuali Casse di previdenza, e l'altra di fare le valutazioni e le indagini occorrenti a determinare i disavanzi, di ripartirli fra gli Enti responsabili, e di assegnare altresì alle Casse medesime le quote rispettive dei patrimoni delle cessate Casse e dei proventi che derivano dalla legge sulle convenzioni, e da quelle posteriori, compresavi la legge 2° marzo 1900.

La prima Commissione, presieduta dall'on. Felice Chiapusso, sotto-segretario di Stato pei lavori pub-

lici, è costituita da tre rappresentanti di ciascuno dei Ministeri dei lavori pubblici, del tesoro e dell'agricoltura, da un rappresentante per ciascuna delle tre Società e per ciascun Comitato dei sei Istituti di previdenza.

I rappresentanti del Governo sono, per i lavori pubblici: Tedesco comm. avv. Francesco, Rodini cav. ing. Severino, Gerardi cav. ing. Omero;

per il tesoro: Zincone comm. Serafino, Venosta comm. Luigi e Rainaldi cav. ing. Filippo;

per l'agricoltura: Magaldi comm. dott. Vincenzo, Paretti cav. dott. Orazio, Fortunati cav. Alfredo.

La seconda Commissione, presieduta dall'on. barone Saporito, sottosegretario di Stato per il Tesoro, è costituita dagli anzidetti funzionari del Governo, con l'aggiunta di un rappresentante della Regia avvocatura erariale nella persona del sig. Baccarani comm. avv. Guglielmo.

La prima Commissione deve compiere i suoi lavori in un termine di mesi sei a datare dal 29 marzo 1900.

L'altra deve compierli entro un anno dalla data di approvazione degli Statuti definitivi. I risultati delle indagini e delle valutazioni di cui essa è incaricata, saranno presentati al Parlamento.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Pavia. — Nella tornata del 30 maggio questa Camera deliberò di appoggiare la domanda della consorella di Pisa diretta ad ottenere che la benzina e la nafta, usate quasi esclusivamente come forza motrice, siano esenti dal dazio doganale d'entrata.

Approvò la proposta della Presidenza sul parere richiesto dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio circa lo schema del regolamento per le concessioni del diritto di pesca nelle acque fluviali e lacuali appartenenti al pubblico Demanio ed al patrimonio dello Stato.

Appoggiò il voto espresso dalla consorella di Verona a che le ditte commerciali possano, colle debite cautele, comunicare i telegrammi a mezzo del telefono agli uffici telegrafici dello Stato e riceverne da questi comunicazione.

Approvò il conto consuntivo della Camera per il 1899.

Preso in esame i voti espressi dall'Associazione Nazionale dei Ragionieri provetti non diplomati nel convegno tenutosi a Firenze nel 29, 30, 31 marzo e 1, 2 aprile p. p. e comunicati alla Camera, deliberò di appoggiare quello riguardante le maggiori garanzie richieste per la tenuta dei libri di commercio, e passò all'ordine del giorno quanto agli altri due voti.

A seguito di comunicazioni fatte dal Presidente la Camera:

prese atto delle comunicazioni riguardanti: le domande pervenute da operai del Distretto per l'invio a Parigi; il voto nuovamente espresso dalla consorella di Verona in merito alla appendice 84^a delle tariffe ferroviarie ed alla tariffa N. 1 G. V.; ed il voto della Società esercenti, commercianti ed industriali di Voghera per lo studio di una linea ferroviaria Voghera-Arquata.

Camera di Commercio di Venezia. — Nell'ultima adunanza del 20 giugno il consigliere Zamarchi, quale relatore di una speciale Commissione della Camera di commercio, incaricata di fare studi per l'istituzione di una Società Agrumaria in Venezia, lesse una sua relazione nella quale, data notizia del lavoro eseguito dalla Commissione medesima e fatta la storia della questione, riferendosi alle note del Ministero che provocarono gli studi in discorso, chiuse proponendo, a nome della Commissione, il seguente ordine del giorno:

« Preso atto delle sollecitazioni reiteratamente fatte dal Ministero di Agricoltura, Industria e Com-

mercio ed udita la relazione della Commissione incaricata di studiare il progetto, del consigliere Federico Zamarchi, propugnante l'istituzione di una Società pel commercio degli agrumi ed affini, merè la quale venga ripristinato il lavoro agrumario che attualmente viene in gran parte assorbito da altri porti italiani ed esteri a danno del nostro, delibera: di appoggiare moralmente, perchè riconosciuta necessaria per l'interesse generale, la progettata Società, facendo voti che abbia la più sollecita attuazione e d'incaricare la propria Presidenza perchè faccia le opportune pratiche col R. Governo per indurlo a far ottenere quelle riduzioni della tariffa e noli ferroviari e marittimi, a seconda delle ripetute sue promesse ».

Aperta la discussione su questo ordine del giorno, dopo alcune osservazioni del consigliere De Paoli e la dichiarazione del comm. Suppici che la presidenza lo accettava interamente, la Camera lo approvò.

Mercato monetario e Banche di emissione

I corsi dei cambi sono divenuti negli ultimi giorni sempre più favorevoli all'Inghilterra. Sul mercato aperto di Londra l'oro è stato ricercato per conto del continente e fu quotato a 77 scellini e 10 $\frac{1}{2}$ denari l'oncia Standard. Alla Banca di Inghilterra la domanda di oro è pel momento diminuita, ma per conto della Germania sono state ritirate 442,000 sterline; d'altra parte giunsero alla Banca d'Inghilterra 51,000 sterline dall'Egitto e 156,000 dalla Australia. La situazione della Banca al 28 giugno indica l'incasso in diminuzione di 103,000 sterline e la riserva, pure in diminuzione, di 669,000 sterline; la circolazione era aumentata di 565,000 sterline.

Lo sconto ufficiale rimane al 3 per cento, quello libero è al 2 $\frac{1}{2}$ circa; i prestiti brevi sono stati negoziati al 2 per cento.

La situazione monetaria si mantiene ancora buona a New-York, ma accenna a modificarsi a poco a poco. Infatti si avvicina il tempo dei raccolti, e quindi gli Stati agricoli hanno bisogno di ritirare fondi dal mercato di New-York per i bisogni della mietitura. Il saggio dei prestiti è ora segnato fra 1 $\frac{1}{2}$ e 2 per cento, ma si prevede che andrà aumentando alquanto.

Il cambio su Parigi torna a favorire gli invii di oro su quella piazza. Il cambio su Londra è divenuto meno favorevole al mercato inglese, essendo disceso da 4.88 a 4.87 $\frac{1}{8}$.

A Parigi la situazione rimane buona nonostante i bisogni considerevoli della fine del mese e del semestre. Lo sconto ha oscillato tra 3 $\frac{3}{4}$ e 3 per cento, il cambio su Londra chiude a 25.11 $\frac{1}{2}$ sull'Italia a 5 $\frac{5}{8}$.

La Banca di Francia al 28 corrente aveva l'incasso in aumento di 15 milioni, il portafoglio presentava il forte aumento di 141 milioni e mezzo, dovuto ai bisogni della fine del semestre, i depositi privati erano aumentati di 126 milioni e la circolazione di 19 milioni.

In Germania si fanno sentire insieme ai bisogni della chiusura del semestre quelli del mercato delle lane, lo sconto è ora al 4 $\frac{1}{2}$ circa.

In Italia non abbiamo da notare variazioni sensibili nello sconto; i cambi ebbero queste oscillazioni:

	su Parigi	su Londra	Berlino	su Vienna
25 Lunedì ..	105.92	26.60	130.20	109.95
26 Martedì ..	105.90	26.59	130. —	109.85
27 Mercoledì ..	106.05	26.60	130.30	109.95
28 Giovedì ..	105.925	26.60	130.15	109.75
30 Sabato ..	105.90	26.59	130.10	109.75

VALORI BANCARI	23 Giugno 1900	30 Giugno 1900
Banca d'Italia	852. —	848. —
Banca Commerciale	668. —	660. —
Credito Italiano	561. —	559. —
Banco di Roma	131. —	130. —
Istituto di Credito fondiario	481. —	478. —
Banco di sconto e sete	202. —	201. —
Banca Generale	95. —	95. —
Banca di Torino	315. —	310. —
Utilità nuove	176. —	175. —

Da più di un mese a questa parte i valori bancari non hanno fatto che ribassare. Anche nella settimana attuale le azioni più colpite sono state quella della Banca d'Italia, della Commerciale, e Credito Italiano. Si sorregge la Banca Generale a 95.

CARTELLE FONDIARIE	23 Giugno 1900	30 Giugno 1900
Istituto italiano	4 % 495. —	495. —
»	4 1/2 % 511. —	511. —
Banco di Napoli	3 1/2 % 442. —	441. —
Banca Nazionale	4 % 500.50	500.50
»	4 1/2 % 508. —	508. —
Banco di S. Spirito	5 % 447. —	416. —
Cassa di Resp. di Milano	5 % 507.25	507.50
»	4 % 504. —	503.50
Monte Paschi di Siena	5 % 505.75	505.75
»	4 1/2 % 495. —	495. —
Op. Pie di S. P. lo Torino	4 % 505. —	500. —
»	4 1/2 % 487. —	485. —

In generale tendenze incerte nelle Cartelle fondiarie; un po' di ribasso ce lo mostra il Banco di Napoli 3 1/2 per cento, il Banco di S. Spirito 5 per cento e le Opere Pie di S. Paolo di Torino 4 1/2 per cento.

PRESTITI MUNICIPALI	23 Giugno 1900	30 Giugno 1900
Prestito di Roma	4 % 504. —	502. —
» Milano	4 % 99. —	99.20
» Firenze	3 % 70.50	70 1/2
» Napoli	5 % 93. —	93. —

VALORI FERROVIARI	23 Giugno 1900	30 Giugno 1900
Meridionali	734. —	736. —
Mediterranee	535. —	535. —
Sicule	700. —	700. —
Secondarie Sarde	241. —	235. —
Meridionali	3 % 313.50	314.50
Mediterranee	4 % 489. —	488.50
Sicule (oro)	4 % 518. —	518. —
Sarde C	3 % 313.50	313. —
Ferrovie nuove	3 % 303.50	303. —
Vittorio Eman.	3 % 341. —	338. —
Tirrene	5 % 495. —	495. —
Costruz. Venete	5 % 499. —	499. —
Lombarde	3 % —. —	358. —
Marmif. Carrara	242. —	242. —

Anche il contegno dei valori ferroviari è stato indeciso; fra le azioni noteremo il rialzo delle Meridionali, ed il ribasso delle secondarie Sarde. Fra le obbligazioni ha prevalso la debolezza, se eccettuano le Meridionali 3 per cento in aumento di 1 punto.

VALORI INDUSTRIALI	23 Giugno 1900	30 Giugno 1900
Navigazione Generale	436. —	441. —
Fondiarie Vita	251. —	251. —
» Incendi	120.50	123. —
Acciaierie Terni	1530. —	1450. —
Raffineria Ligure Lomb.	430. —	437. —
Lanificio Rossi	1500. —	1510. —

VALORI INDUSTRIALI	23 Giugno 1900	30 Giugno 1900
Cotonificio Cantoni	466. —	473. —
» veneziano	234. —	244. —
Acqua Marcia	1096. —	1095. —
Condotte d'acqua	245. —	229. —
Lanificio e canapificio naz	152. —	153. —
Metallurgiche italiane	198. —	197. —
Piombino	139. —	138. —
Elettr. Eliso e vecchie	400. —	402. —
Costruzioni venete	74. —	71. —
Gas	791. —	786. —
Molini	85. —	85. —
Molini Alta Italia	250. —	255. —
Ceramica Richard	333. —	333. —
Ferriere	138. —	151. —
Off. Mec. Miani Silvestri	90. —	91. —

Banca di Francia	4960. —	3975. —
Banca Ottomana	555. —	550. —
Canale di Suez	3525. —	3555. —
Crédit Foncier	631. —	682. —

La situazione dei valori industriali è alquanto migliorata nella attuale ottava. Sono in una certa ripresa le Raffinerie, i Lanifici e Cotonifici, le Edizioni, e le Ferriere. Trascuratissime le Condotte.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Società per la ferrovia del Gottardo. — Il 27 giugno a Lucerna, ebbe luogo l'annuale assemblea generale ordinaria degli azionisti della ferrovia del Gottardo.

Dal rapporto della Direzione e del Consiglio d'amministrazione si desume che durante l'anno 1899 si spesero fr. 337,144.55 in lavori nuovi o complementari, fr. 1,136,538.09 in aumento e perfezionamento del materiale ruotante, attezzi per il servizio dell'esercizio e per le officine centrali, e fr. 32,277 per altre spese, ossia un complesso di fr. 1,555,959.94, dalla quale cifra però devonsi dedurre fr. 47,050.24 per prodotti diversi di vendita, rimborsi ed ammortamenti.

Il traffico sulla linea della ferrovia del Gottardo nell'anno 1899 diede un sensibile aumento d'introiti in confronto del 1898. Infatti, l'introito complessivo nel 1899 fu di fr. 20,200,508.11 contro fr. 18,548,236.46 nel 1898, ossia un maggior introito nello scorso anno di fr. 1,662,271.65.

Il numero dei passeggeri trasportati nell'esercizio 1899 fu di 2,465,280, contro 2,360,607 nell'anno precedente, di cui 112,078 di 1° classe, 543,758 di 2° classe e 1,809,444 di 3° classe, che produssero un introito di fr. 7,457,793.40, cioè 1,591,620 per la 1° classe, 2,625,839 per la 2° classe e 3,240,334 per la 3° classe.

Di animali se ne trasportarono nell'anno scorso 132,399 capi contro 109,408 nel 1898, dando un introito di fr. 581,875.34 (fr. 424,861.86).

Le tonnellate di mercanzia trasportate ammontarono nel 1899 a 1,004,992 (1898: tonn. 957,467, realizzando un introito di fr. 10,661,537.45 (fr. 9,561,910.12).

Inoltre vi furono per fr. 848,596.34 (fr. 806,911.70) di introiti diversi.

Il conto profitto e perdite dell'esercizio 1899 porta alle entrate:

Saldo attivo al 1° gennaio	Fr. 2,049,525.87
Eccedenza introiti d'esercizio	» 9,744,721.89
Prodotto capitali disponibili	» 98,937.19
Somme prelevate sui fondi speciali	» 290,067.64
Introiti diversi	» 6,595.45

Fr. 12,189,848.04

ed alle uscite:

Interessi conto corrente e provv. . Fr.	16,020 43
Serv. dei prestiti consolidati. »	4,114,712 50
Ammortamenti. »	1,304,671 34
Vers. nei fondi speciali. »	1,447,018 47
A disposizione degli azionisti »	5,307,425 30

Fr. 12,189,848,04

Del prodotto netto di fr. 5,307,425.30 la Direzione ed il Consiglio d'Amministrazione propongono di distribuire fr. 3,000,000 agli azionisti, 6 per cento = a fr. 30 per azione, e di portare la rimanenza di fr. 2,307,425.30 a conto nuovo.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Ribasso nei frumenti con scarsità d'affari; a *Saronno* frumenti da L. 26 a 26 75, segale da L. 17.75 a 18.25, avena da L. 18 a 18.75, granturco da L. 14 a 14.75 al quintale; a *Torino* frumento da L. 25.75 a 25.25 frumentone da L. 15.50 a 15.25, avena da L. 17.50 a 18, segale da L. 18.50 a 19.25. A *Vercelli* frumento buono a L. 25, segale da L. 17 a 18, avena da L. 16.50 a 17 al quintale; ad *Iseo* frumentone da L. 10.42 a 11.94 l'ettolitro. — A *Desenzano* frumento da L. 24 a 25.50, granturco da L. 15.25 a 16.25, avena da L. 16 a 17, segale da L. 17 a 18 al quintale. — A *Treviso* frumenti bassi mercantili da L. 24.50, id. fini nostrali a L. 25, frumentone a L. 16.25, avena nostrana da L. 17 a 17.25; a *Parigi* frumenti per corr. a fr. 21, id. per prossimo a franchi 21.25, segale per corr. a fr. 19.25, id. avena a fr. 17.10.

Sete. — L'attività sui nostri mercati incomincia a farsi sentire. I filandieri sono intenti all'acquisto dei bozzoli, che vengono acquistati per ora a prezzi equi. All'estero pure regna grande attività; i prezzi furono stabiliti da fr. 2.80 a 3.20 secondo il merito.

Prezzi correnti:

Gregge. — Italia 11|13 1 fr. 48, 2 fr. 46; Piemonte 10|12 1 fr. 50; Siria 9|11 1 fr. 46 a 47, 2 fr. 43 a 44; Brussa 9|11 *extra* fr. 47 a 48, 1 fr. 45 a 46, 16|18 1 fr. 43 a 44, 2 fr. 41 a 42; Cévennes 11|13 *extra* fr. 52, 1 fr. 49; China fil. 10|12 1 fr. 50, 2 fr. 48; *tsilés* 5 fr. 30 a 31; Canton fil. 9|11 2 fr. 36, 13|15 *extra* fr. 37 a 38, 2 fr. 31 a 35; Giappone fil. 9|11 1|2, fr. 49 a 50, 2 fr. 47, 11|13 1|2 fr. 44 a 45.

Trame. — Francia 20|24 2 fr. 51; Italia 22|24 1 fr. 53; China non giri contati 40|45 1 fr. 45, 2 fr. 42 a 43; Canton fil. 24|26 1 fr. 43, 2 fr. 41 a 42; Giappone fil. non giri contati 22|24 1 fr. 52, 2 fr. 49.

Organzini. — Francia 20|22 1 fr. 54 a 56, 2 fr. 52, 26|30 *extra* fr. 55 a 56; Piemonte 26|30 *extra* 56; Italia 20|22 1 fr. 54 a 55, 2 fr. 53; Siria 18|20 1 fr. 50 a 51, 2 fr. 48; China fil. 22|26 2 fr. 53; China non giri contati 40|45 1 fr. 44 a 45, id. giri contati 45|50 1 fr. 44; Canton fil. 18|20 1 fr. 46, 20|22 2 fr. 44; Giappone fil. 20|22 2 fr. 52.

Cotoni. — L'andamento del mercato cotoniero di New-York durante la settimana fu anormale per i rialzi sensibili, specialmente nei giorni di mercoledì e venerdì, in cui si salì di una cinquantina di punti in media anche per i mesi lontani: il rialzo, limitato da leggere reazioni, risultò alla chiusura di 27 punti per i mesi vicini, di 47 per i mesi lontani. Il mercato riprese poi con nuovo aumento.

A Liverpool i corsi subirono le seguenti variazioni: rialzo di 1|8d. a 5|32d. gli americani; i brasiliani di 1|8d.; i peruviani di 1|16d. Gli egiziani perdettero 3|16d. ed i Surats rimasero invariati.

Prezzi Correnti:

A *New York* Cotone Middling Upland pronto a cents. 9 9|16 per libbra; a *New Orleans* Cotone Middling a cents. 9 7|16 per libbra.

Carboni. — Nel carbon fossile perdura fortemente sostenuto l'articolo all'origine mantenendo alti i prezzi sui nostri mercati malgrado i continui arrivi. Il deposito è abbondante. A *Genova* carbone Newpeltton a L. 39, id. Hebburn a L. 38, id. Newcastle Hasting a L. 39 50, id. Scozia a L. 37, id. Cardiff di prima qualità a L. 44, id. di seconda qualità a L. 42; Carbone Liverpool a L. 40, id. Coke Garesfield a L. 68 la tonnellata al vagone A *Padova* carbone da vapore Newcastle da L. 46 a 48, id. Cardiff da L. 49 a 51, id. Liverpool da L. 45 a 48, Coke inglese da L. 70 a 72, carbone da gazometro da L. 48.50 a 50 la tonnellata.

Farine. — Deboli le farine e semole, con poca vendita per cui vennero accordate facilitazioni. Si venderebbe per consegna futura, ma pochi sono i compratori. — A *Genova* farina marca A da L. 36.50 a 37, id. marca B da L. 34 a 34.50, marca C da L. 32 a 33.50, id. marca D da L. 30 a 31, farinetta da L. 15 a 23 al quintale; a *Parigi* farine per corr. a fr. 21.10, id. per prossimo a fr. 28.20.

Daremo ora il listino settimanale delle farine in Toscana (prezzo per 100 chilog. franco stazione):

Molini	Base marca B		Crusca	
	Min.	Mass.	Min.	Mass.
Firenze . . .	L. 35.—	35.50	11.25	11.50
Lucca	» 35.50	35.75	12.—	12.50
Bologna . . .	» 34.50	35.—	11.75	12.—

Caffè. — I mercati a termine sono in rialzo, e le offerte dal Brasile sono in aumento; i nostri mercati per quanto bisognosi di rifornirsi, si tengono riservati, visto che la consumazione non si provvede che per i bisogni correnti, rattenuta dalla speranza che la nuova riforma del dazio sul caffè sia prossima ad avverarsi. — A *New York* caffè Rio n. 7 disponibile a C. 8 5|8, id. per corr. a C. 7.15; ad *Amburgo* caffè Rio ordinario Loco da pf. 35 a 38, id. reale da pf. 38 a 40, caffè Santos good ornage a 39 denaro. — A *Londra* caffè Santos per prossimo a 37,8,9 d.

Zuccheri. — Piuttosto calmi i raffinati, i grezzi in aumento: A *Parigi* zucchero rosso disponibile 88 a fr. 35.50, id. raf. nat. a fr. 104.75, zucchero bianco a fr. 84.50, id. per corr. a fr. 34.50. — A *Maastricht* zucchero germania 88 dispon. a M. 11.25; a *New York* zucchero Mascabado n. 12 a C. 4 13|16, ad *Amburgo* zucchero per luglio a fr. 11.05. Ad *Anversa* zuccheri per luglio a fr. 27 7|8; a *Trieste* zucchero pesto centr. corr. a 29, Melis pronto con 28 3|4, con caffè pronto a corr. 29 3|4 il quintale.

Zolfi. — Mercati stazionari: quotasi zolfi sopra *Girgenti* 2. V. L. f. m. a L. 9.75, id. 2. B. f. m. a L. 9.67, id. 2. C. f. m. a L. 9.61, id. 3. V. L. f. m. a L. 9.40, id. 3. V. L. uso a L. 8.49, id. 3. B. a L. 8.14, id. 3. C. a L. 7.82. — Sopra *Catania* zolfi 1. LL. a L. 9.91, id. 2. V. f. m. a L. 9.86, id. B. f. m. a L. 9.80, id. 2. C. L. f. m. a L. 9.72, id. 3. V. contratti a L. 9.48, id. 3. V. esportazione a L. 9.48, id. 3. B. a L. 9.43. Sopra *Licata* zolfi 2. V. f. m. a L. 9.80, id. 2. B. f. m. a L. 9.75, id. 2. C. L. f. m. a L. 9.70, id. 3. V. L. f. m. a L. 9.42, id. 3. V. uso a L. 9.27, id. B. a L. 9.10, id. C. a L. 8.36.

Prodotti diversi. — *Biacca.* — Notiamo un po' di sostegno nei prezzi, con domande sempre attive per l'esportazione: si vende quella delle accreditate Fabbriche Riunite da L. 11 a 20, secondo le marche ed il merito, ogni cassetta di chilog. 31, peso netto.

Gomma arabica. — Furono venduti alcuni fardi per esportazione, praticandosi per roba in sorte naturale L. 190 e crivellata L. 210 i 100 chilog. schiava di dazio. La scelta si vende da L. 3 a 4 il chilog. secondo il merito, con domande limitate.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 1.200 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1899-1900

Prodotti approssimativi del traffico dall'11 al 20 Giugno 1900.

(35.^a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio	4737	4729	+ 8	1022	1026	- 4
Media	4733	4730	+ 3	1026	1022	+ 4
Viaggiatori	1,437,167.38	1,272,552.50	+ 164,614.88	58,505.86	57,734.45	+ 771.41
Bagagli e Cani	55,288.54	55,211.97	+ 76.57	1,689.69	1,404.08	+ 285.61
Merci a G. V. e P. V. acc.	425,625.73	421,605.15	+ 4,020.58	14,297.50	12,770.65	+ 1,526.85
Merci a P. V.	1,934,752.19	2,071,204.03	- 136,451.84	70,380.14	82,931.33	- 12,551.19
TOTALE	3,852,833.84	3,820,573.65	+ 32,260.19	141,873.19	154,813.51	- 9,970.32

Prodotti dal 1° Luglio 1899 al 20 Giugno 1900.

Viaggiatori	53,041,746.96	50,008,782.39	+ 3,032,964.57	2,370,953.51	2,191,350.66	+ 179,603.88
Bagagli e Cani	2,334,333.51	2,524,993.47	- 190,659.96	59,683.96	55,692.76	+ 3,991.20
Merci a G. V. e P. V. acc.	13,111,071.67	12,805,791.35	+ 305,277.32	450,893.13	423,624.28	+ 27,273.85
Merci a P. V.	68,271,349.04	66,509,569.16	+ 1,761,779.88	2,816,053.09	2,656,256.18	+ 189,796.91
TOTALE	136,758,506.18	131,849,139.37	+ 4,909,366.81	5,727,583.72	5,326,923.88	+ 400,664.84

Prodotti per chilometro

della decade	813.35	807.08	+ 5.45	141.75	150.92	- 9.17
riassuntivo	28,894.68	27,875.90	+ 1,019.60	5,582.45	5,212.25	+ 370.20

*) La linea Milano-Chiasso Km. 52 comune alle due reti — per la metà

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

17.^a Decade — Dall' 11 al 20 Giugno 1900.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1900

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno preced nte, depurati dalle imposte governative.

Rete principale

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande Velocità	Piccola Velocità	Prodotti Indiretti	TOTALE	Media dei chilom. esercitat
PRODOTTI DELLA DECADE							
1900	4,170,257.63	54,389.67	421,958.19	1,515,611.75	11,103.92	3,173,323.16	4,308.00
1899	992,779.21	44,787.30	413,008.13	1,431,826.13	10,430.67	2,892,831.46	
Differenze nel 1900	+ 177,478.40	+ 9,602.37	+ 8,950.06	+ 83,785.62	+ 673.25	+ 230,491.70	
PRODOTTI DA 1.° GENNAIO.							
1900	19,314,874.07	1,010,642.47	6,050,975.35	23,745,376.91	212,316.36	52,364,115.16	4,308.00
1899	17,712,868.47	911,585.39	6,056,291.74	24,097,477.60	214,434.84	48,992,658.04	
Differenze nel 1900	+ 1,633,005.60	+ 99,057.08	- 5,316.39	+ 1,647,829.31	- 2,118.48	+ 3,371,557.12	
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1900	93,489.50	2,517.06	27,364.75	147,689.30	810.88	272,461.49	1,527.44
1899	78,300.84	2,354.64	31,133.99	110,460.75	951.40	200,251.62	1,521.07
Differenze nel 1900	+ 13,188.66	+ 162.42	- 3,819.24	+ 37,228.55	- 140.52	+ 52,649.87	+ 6.37
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO							
1900	1,308,211.57	29,768.81	408,688.38	2,288,375.00	21,395.99	4,055,399.75	1,521.44
1899	1,169,461.59	26,570.02	411,145.23	2,085,515.30	21,567.43	3,717,309.59	1,521.07
Differenze nel 1900	+ 138,749.98	+ 3,198.79	- 2,506.90	+ 202,819.70	- 171.44	+ 338,090.16	+ 37
Prodotti per chilometro delle reti riunite.							

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1900
	corrente	precedente	
Della decade	590.37	534.07	+ 56.30
Dal 1° Gennaio	9,678.38	9,442.61	+ 235.77